

4^a domenica di Avvento

5 dicembre 2010

Introduzione

Mentre attendiamo il ritorno di Gesù, secondo la promessa che ci ha fatto, oggi, e ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, celebriamo la memoria della sua prima venuta: quando nacque a Betlemme nell'umiltà della carne, entrò a Gerusalemme come re di pace, salì sulla croce come offerta a Dio per la nostra salvezza, risuscitò come primizia di un mondo nuovo liberato dalla morte.

Lettura del vangelo secondo Matteo

(Mt 21,1-9)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Omelia

Per capire il motivo per cui la Chiesa ci fa leggere in una domenica prossima al Natale l'episodio dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, dobbiamo ricordarci che l'Avvento non è semplicemente l'attesa del Natale e a noi non è domandato solo di prepararci a celebrare la festa della nascita di Gesù. Il tempo liturgico dell'Avvento è invece una sollecitazione a vivere la nostra vita nell'attesa che venga il regno di Dio, nell'attesa del ritorno di Gesù.

Proprio per mantenere viva in noi l'attesa, la Chiesa ci fa ricordare che Dio è fedele alle sue promesse, e che la venuta di Gesù ha realizzato la promessa fatta da Dio al suo popolo Israele e più volte ricordata per mezzo dei profeti.

La domanda che ci sorge spontanea allora è perché si è scelto questo momento, quello dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, per ravvivare in noi l'attesa.

Gesù è stato mandato da Dio, Gesù è nato, proprio per vivere la Pasqua. In altre parole non dobbiamo dimenticare che lo scopo della vita di Gesù si è compiuto a Gerusalemme nella Settimana Santa.

Noi abbiamo perso questa consapevolezza, e così facilmente collochiamo i tanti miracoli, i tanti insegnamenti di Gesù tutti sullo stesso piano, dando loro uguale importanza. Non così fecero gli evangelisti: che concentrarono tutto il vangelo intorno ad un nucleo, la Pasqua, e il resto lo considerarono uno sviluppo di quanto Gesù visse a Gerusalemme in quella settimana. Se infatti prendiamo uno qualunque dei vangeli ci accorgiamo che il racconto della Settimana Santa occupa un terzo dell'intero vangelo, a sottolineare il fatto che quanto accadde dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme fino alla sua ascensione al cielo riveste un'importanza fondamentale per gli evangelisti.

Il Signore, allora, conceda anche a noi di contemplare, cioè di tenere fisso lo sguardo sempre su questo momento: Gesù che viene, re mite, per ricordarci che la sua signoria si realizza non con la potenza, la forza, la vitalità del seme, che anche se muore, porta molto frutto.

L'opera di Gesù, il suo dominio non si impone con la violenza, né fisica, né psicologica, ma solo con l'accoglienza di chi accetta di dare mano al Signore e non si scandalizza se il Signore dichiara di avere bisogno.

E' proprio così, noi uomini non riusciamo a capire come Dio, se veramente è Dio, possa avere bisogno di me, del mio asino, dei miei cinque pani e due pesci per salvare il mondo.

Siamo infatti più propensi a dare credito a chi non ci domanda, ma si impadronisce della nostra vita, piuttosto che a un Dio che si mostra umile, che viene a noi come un bambino indifeso.

Ravviviamo in noi il ricordo del vero volto di Dio, del suo stile con il quale opera, per rinnovare la fiducia in lui che non si esprime con l'entusiasmo, l'euforia della folla, ma piuttosto con l'umiltà del seme che cresce pazientemente e porta molto frutto.

Preghiere dei fedeli

Tu Signore che sei venuto a compiere fino all'ultimo la volontà del padre, aiutaci a non temere gli umori della folla e a vivere con fedeltà e umiltà in ogni circostanza il piccolo servizio che ci hai chiesto di farti, ti preghiamo

Nel mondo da sempre la violenza sembra imporsi su tutto. Rendici perseveranti e fiduciosi nell'attesa che venga il tuo regno, sapendo riconoscere che il seme di pace e di giustizia cresce anche oggi, attraverso le opere buone di tanti, ti preghiamo

In un mondo che facilmente si entusiasma e si deprime, aiuta i tuoi discepoli a dare testimonianza di sobrietà, di moderazione e di costanza, ti preghiamo

Affidiamo a te che sei re mite e umile di cuore i nostri fratelli che sono entrati nella Gerusalemme celeste, ti preghiamo